

I Longobardi in Italia (secoli VI e VII)¹

1. La discesa dei Longobardi in Italia e la prima fase della conquista

Probabilmente originari della Scandinavia, i Longobardi si stabilirono in Pannonia (l'odierna Ungheria) verso la metà del VI secolo d.C. Il loro livello di civiltà era di molto inferiore a quello dei Goti: non avevano ancora compiuto il passaggio dalla pastorizia all'agricoltura. Si erano però già convertiti al cristianesimo (ariano).

Dalla Pannonia migrarono alla volta dell'Italia sotto la guida del loro re **Alboino** (568): si trattò, pare, di una partenza precipitosa per sfuggire ai temibili Avari, penetrati nella regione. Arrivati in Italia dal Friuli (569) i Longobardi presero Cividale, Aquileia, Verona, Milano; infine, dopo tre anni di assedio, Pavia. I Bizantini non opposero una vera e propria resistenza, preferendo ritirarsi nelle loro roccheforti marittime. In seguito, alcune schiere di Longobardi puntarono sulla Toscana e l'Umbria (Spoleto), mentre altre si spinsero più a sud, sino a Benevento. La Liguria, la costa veneta, Ravenna e Roma (insieme a gran parte dell'Italia meridionale) rimasero nelle mani dei Bizantini.

Pochi mesi dopo la conquista di Pavia, futura capitale del regno, Alboino cadde vittima di una congiura di palazzo (572), ordita probabilmente con la complicità dei bizantini, che intendevano indebolire gli invasori. Dopo il breve regno di Clefi (572-574), i duchi decisero di non eleggere più un successore e di esercitare ciascuno un potere autonomo sul proprio territorio d'occupazione. L'**interregno** durò dieci anni (574-584), che furono tra i più critici per la popolazione italiana: perché, in assenza di un'autorità centrale che garantisse una qualche parvenza di diritto, i Longobardi imperversarono ovunque infierendo sui vinti romani e abbandonandosi a saccheggi, violenze, brutali confische di terre.

All'interregno posero fine gli stessi duchi: la minaccia di un'invasione franca li indusse infatti a sottomettersi nuovamente ad un potere centrale. Scelsero allora come re il figlio di Clefi, **Autari** (584-590), al quale cedettero la metà delle loro terre allo scopo di garantirgli un patrimonio adeguato ed un'effettiva supremazia.

Autari gettò le basi dello stato longobardo. A lui si deve il primo abbozzo di un'organizzazione pubblica comprendente una corte, dei funzionari amministrativi di nomina regia — i «gastaldi» — e, naturalmente, i duchi che esercitavano il potere locale con funzioni militari e giudiziarie. Autari morì improvvisamente in circostanze poco chiare (590); gli succedette **Agilulfo**, duca di Torino (591-615), il quale si mosse nel solco del suo pre-

decessore: ne sposò la vedova, la cattolica **Teodolinda** (figlia del duca di Baviera), e ne riprese sia la politica interna che quella estera. Approfittando delle divisioni interne al regno merovingio, Agilulfo stipulò con i Franchi d'Austrasia un durevole trattato di pace che, garantendo la sicurezza dei confini settentrionali, gli permise di mettere in atto il suo disegno di espansione nella Penisola.

Nel 593, i Longobardi, guidati dal loro re, si presentarono sotto le mura di Roma: toccò allora a papa **Gregorio Magno** (590-604) supplire all'insipienza delle autorità civili bizantine e organizzare, con i pochi soldati a disposizione, la difesa della città. Gregorio concluse con Agilulfo una tregua che, pur rotta più volte e rinnovata, portò ad una certa stabilizzazione delle frontiere longobardo-bizantine (598). *Il papa, inoltre, si adoperò per ottenere la conversione dei Longobardi ariani al cattolicesimo.* La sua opera fu appoggiata e proseguita da Teodolinda che, morto Agilulfo, regnò per un decennio sui Longobardi (615-625) in nome del figlio minorente. Teodolinda impresse alla politica regia un indirizzo marcatamente filocattolico.

2. L'Italia al principio del VII secolo

L'invasione longobarda determinò la divisione politica dell'Italia (destinata a mantenersi sino al 1861). All'inizio del VII secolo, quando la situazione si era ormai sufficientemente stabilizzata, la penisola si trovò divisa in:

L'Italia longobarda: ("Langobardia") con l'eccezione delle coste, i longobardi controllavano l'Italia settentrionale, dove si trovava la capitale Pavia, l'odierna Toscana e il Lazio nord-occidentale); nell'Italia appenninica, al di là di una fascia di territori bizantini che univa Ravenna a Roma, erano sorti i ducati longobardi semiautonomi di Spoleto e di Benevento.

L'Italia bizantina: ("Romània") ne facevano parte territori sparsi, spesso collegati tra loro solo via mare, e precisamente: le coste e le isole della laguna veneta; l'Istria; la Liguria; l'Esarcato (che comprendeva parte dell'Emilia e Ravenna, residenza dell'Esarca); la Pentapoli (= «le cinque città»), contigua all'Esarcato e comprendente la pentapoli marittima (Rimini, Pesaro, Fano, Senigallia e Ancona) e quella annonaria (le città dell'interno, vale a dire Urbino, Fossombrone, Iesi, Cagli e Gubbio); il Ducato Romano — congiunto alla Pentapoli da una linea di città fortificate — che comprendeva la regione immediatamente a ridosso del Tevere, Roma e la campagna romana; il Ducato di Napoli; la Terra d'Otranto» (cioè buona

parte della Puglia d'oggi); il Bruzio (Calabria); le isole (Sicilia, Sardegna, Corsica).

3. Il significato della conquista longobarda per la storia d'Italia

È opinione comune fra gli storici che la conquista longobarda rappresenti, per l'Italia, una svolta fondamentale che segna l'**inizio del nostro medioevo**. In effetti, le caratteristiche dei nuovi invasori e le circostanze della conquista furono tali da determinare un'autentica «frattura di civiltà»: infatti, diversamente da altri popoli germanici, i Longobardi erano quasi del tutto estranei alla civiltà latina; inoltre, al contrario di quella dei Goti, la loro calata in Italia non era avvenuta in accordo con l'impero, ma *contro* di esso.

La conquista longobarda fece sentire i suoi primi effetti sulla stessa **organizzazione urbana**: all'approssimarsi delle nuove genti barbariche, vescovi, clero e popolazione civile fuggirono dalle città indifese della pianura padana e cercarono scampo altrove; nuovi insediamenti sorsero negli isolotti della laguna veneta — dove parte dei cittadini di Aquileia diede vita al primo nucleo di Venezia — o nell'Oltrepò (Ferrara), mentre città come Cremona, Brescia o Milano decadde temporaneamente.

Profonde furono anche le ripercussioni dell'invasione sulla **struttura sociale**. I Longobardi s'installarono in Italia come un vero e proprio esercito d'occupazione, costringendo la popolazione a destinare loro un terzo dei prodotti e delle abitazioni, secondo il tradizionale sistema *dell'ospitalità*. *Il prezzo più alto dell'invasione fu comunque pagato dalla grande nobiltà latifondista*: i Longobardi eliminarono la maggior parte dei grandi proprietari romani o uccidendoli, o costringendoli a fuggire dall'Italia, e s'impossessarono delle loro terre. *Il vecchio ceto dirigente scomparve, sostituito da un altro, interamente germanico*. Ne derivò una contrapposizione tra dominatori e dominati, tra barbari e Romani, assai più netta che in passato. Per la massa della popolazione italica (coloni liberi, servi), l'avvento dei Longobardi non rappresentò, invece, un sensibile peggioramento di condizione: la loro vita non dovette mutare sostanzialmente rispetto alla tarda età imperiale o a quella gotica, dal momento che i nuovi padroni continuavano ad esigere, come i vecchi, il versamento dei tributi in natura necessari al proprio mantenimento.

Sul piano giuridico la divisione tra dominatori e dominati fu, per lungo tempo, piuttosto netta. Se, come sembra, i Romani avevano mantenuto le proprie leggi e la libertà personale, si trovavano però in posizione subordinata rispetto ai Lon-

gobardi, i soli aventi diritto di portare le armi, segno distintivo degli uomini liberi — o *arimanni*. Nel corso dell'VIII secolo, le differenze fra Romani e barbari si attenuarono, senza però scomparire mai del tutto.

La conquista longobarda, infine, aggravò ulteriormente la **decadenza economica** dell'Italia. I nuovi invasori erano tra le popolazioni germaniche più arretrate: le loro attività principali erano la guerra, la razzia, la caccia e l'allevamento brado, soprattutto dei suini. Le abitudini di vita dei conquistatori determinarono, così, una regressione delle superfici coltivate, a tutto vantaggio delle foreste o dei terreni incolti, indispensabili per la pratica di una pastorizia nomade. L'economia nell'Italia, da agricola e urbana, regredì dunque a prevalentemente pastorale.

4. L'Editto di Rotari

Terminata la reggenza di Teodolinda (625), il partito ariano si prese la sua rivincita portando sul trono prima Arioaldo (625-636), poi **Rotari**, duca di Brescia (636-652). Quest'ultimo, però affrontò la questione religiosa con molta prudenza, preoccupandosi di preservare la libertà di culto e di non impedire le conversioni al cattolicesimo.

Rotari deve principalmente la sua fama al celebre Editto che porta il suo nome (643), il primo codice di leggi scritte del popolo longobardo, redatto in latino. Il ricorso alla lingua dei vinti diventava inevitabile quando si trattava di leggi e di regole della vita civile; ma, indirettamente, forniva la prova che era in atto, fra i Longobardi, un lento ma costante processo di acquisizione dei valori della civiltà romana. Scopo principale dell'editto era salvaguardare le leggi tradizionali del popolo longobardo, che tendevano ad essere dimenticate perché tramandate oralmente. Ma l'editto si proponeva anche altri scopi: garantire equità e uniformità nell'amministrazione della giustizia; favorire la nascita, nei Longobardi, di una coscienza di popolo; rafforzare l'autorità regia (quella longobarda era ancora ben lontana dall'essere una monarchia assoluta); affermare la dignità degli arimanni, difendere la donna, tutelare — in una certa misura — chi era in condizioni servili. In generale, l'editto si caratterizza per un certo ammorbidimento delle asprezze del diritto germanico più primitivo. Ne sono una dimostrazione le norme penali, nelle quali alla faida, o vendetta privata tra famiglie, viene sostituito il guidrigildo, cioè il compenso in denaro proporzionale al danno subito ed al rango sociale del danneggiato.

¹ Sunto da Gentile, Ronga, Salassa, Panorama di storia antica e medioevale, pp. 121-125.